



PER UN LAVORO SICURO IN VENETO

In Italia si registrano mediamente tre vittime al giorno sui luoghi di lavoro.

Come evidenziano i recenti dati Inail, in Veneto, purtroppo, nel primo trimestre del 2023 i morti sono aumentati del 33%, passando in soli tre mesi da 9 a 12.

Un trend in costante crescita che deve preoccuparci.

Parliamo di vite, di persone strappate alle proprie famiglie, uscite per andare al lavoro e non più rientrate a casa.

Il Veneto, tra le poche regioni in cui nel 2022 i morti sul lavoro sono aumentati rispetto all'anno precedente, è purtroppo in cima a questa triste classifica, secondo solo alla Lombardia. Dal 2017 al 2022 hanno perso la vita in questa regione 674 lavoratori.

Si tratta di un fenomeno che dopo la fine dell'emergenza sanitaria e la ripresa delle attività produttive ha rapidamente ricominciato a crescere.

Ma questi numeri non sono semplici fatalità, come dimostra l'aumento nel 2022 rispetto all'anno precedente anche delle denunce di malattie professionali (+ 14,67%) e le denunce di infortunio (+ 20,82%), ma sono la conseguenza diretta di queste drammatiche premesse.

In Italia esiste una normativa nazionale all'avanguardia in tema di sicurezza sul lavoro. Sebbene, però, il Decreto legislativo 81/2008 e le successive modifiche ed integrazioni, definisca un quadro legislativo puntuale ed efficace, rimane ancora aperta la questione cruciale che riguarda la sua effettiva applicazione.

Il primo problema da affrontare è quello della precarietà del lavoro.

Non è un caso che aumentino, in particolare, le denunce di infortunio in cui sono vittime donne (+42,44%) e giovani (+39,3%), categorie particolarmente esposte al lavoro non stabile.

Esistono, inoltre, ancora troppe sacche di illegalità e sfruttamento, dal lavoro nero o sommerso, i cui incidenti non sono neppure ricompresi nelle classifiche ufficiali, fino al fenomeno dei "contratti pirata", privi di reale rappresentanza e di tutele.

Anche il rapporto tra scuola, formazione professionale e lavoro si intreccia inevitabilmente con il tema della sicurezza, e, in particolare, rispetto all'alternanza scuola-lavoro e ai tirocini formativi. Le tre tragiche morti avvenute nel 2022 di giovani in formazione impongono un ripensamento degli strumenti di inserimento lavorativo dei ragazzi.

Bisogna prima di tutto distinguere. Per le esperienze para-lavorative svolte all'interno dei percorsi scolastici finalizzate al conseguimento di un titolo di studio, come quelle previste nella alternanza scuola-lavoro, o più correttamente nei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), è necessaria una maggior responsabilità delle istituzioni scolastiche nel monitoraggio dei

progetti. Per quanto riguarda, invece, la formazione professionale volta al conseguimento di una qualifica o di un diploma professionale è indispensabile un maggior investimento nella formazione sui temi della sicurezza sul lavoro.

Allo stesso modo andrebbe rivisto e ripensato, sia in termini di livelli retributivi che di azioni a tutela della sicurezza, lo strumento dello stage extracurricolare, a cui spesso ricorrono le aziende per l'inserimento dei più giovani nel mondo del lavoro.

Il governo Draghi nel 2021, con il DL 146, oltre ad aver inasprito le sanzioni per chi non rispetta gli standard di sicurezza, ha previsto l'assunzione di ben 2.000 ispettori presso l'INL, segnando un incremento del 65% del personale in servizio. Questo piano è stato inspiegabilmente bloccato dal governo Meloni.

Purtroppo, su questo versante, in Veneto il personale degli Spisal regionali è da anni pesantemente sotto dimensionato di almeno un centinaio di unità e privo delle figure professionali necessarie a monitorare la complessità del sistema produttivo veneto. Con questi numeri si riesce a stento ad intervenire sulle emergenze, mentre l'attività di vigilanza, cardine della prevenzione, è troppo limitata quando addirittura non assente.

Ma la sicurezza sul lavoro si costruisce anche e soprattutto sul versante della prevenzione e della formazione, in una logica di collaborazione e corresponsabilità.

Il Piano Strategico Regionale, sottoscritto nel 2015 da Regione e organizzazioni sindacali e datoriali, non può continuare a restare in gran parte solo sulla carta. Serve immediatamente un suo aggiornamento ed una sua applicazione rigorosa, oltre ad una congrua dotazione economica.

Infine, va dedicata una attenzione particolare alle nuove professioni collegate alle piattaforme e al progressivo consolidamento di un "caporalato digitale" che sfrutta i lavoratori della *gig economy*.

In questo nuovo panorama, il datore di lavoro, spesso una grande multinazionale, si deresponsabilizza rispetto al tema della sicurezza del lavoratore, sia attraverso rapporti di lavoro impropri, sia tramite il ricorso a lavoro in subappalto a cooperative spurie, con l'algoritmo che diviene il fulcro per lo sfruttamento.

Sulla base di tutte queste considerazioni, che coinvolgono drammaticamente anche il nostro territorio, abbiamo chiesto, ed ottenuto, che la Sesta Commissione, competente in materia di lavoro, avvii una speciale attività di studio ed indagine sulle condizioni di lavoro e di sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro nella nostra regione.

La vicenda di grave sfruttamento lavorativo che ha coinvolto migliaia di lavoratori dei cantieri navali, inclusi quelli veneziani, gli episodi di caporalato in agricoltura che si sono registrati nel polesine, i casi di irregolarità e precariato sempre più frequenti nel campo della logistica, sono tutti campanelli d'allarme che espongono il Veneto a rischi crescenti.

Ma per rendere efficaci questi impegni serve, prima di tutto, una chiara volontà politica.

Con la destra al Governo avvertiamo sull'argomento un clima che ci preoccupa.

Le modifiche in materia di codice degli appalti potrebbero moltiplicare i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori, in particolare con l'allargamento del ricorso al subappalto, moltiplicano i rischi per la sicurezza dei lavoratori. Allo stesso modo anche gli interventi sulla deregolamentazione dei contratti a termine e dei voucher, qualora fossero confermati,

aumentando la precarietà possono incidere in maniera negativa proprio sugli standard di sicurezza.

La politica non può occuparsi delle morti sul lavoro solo quando accadono tragici e drammatici eventi.

Si deve costruire una nuova cultura della sicurezza sul lavoro, abbandonando definitivamente l'idea che non rispettare le leggi sulla sicurezza aumenti la produttività o che gli investimenti per la tutela della salute dei lavoratori siano dei costi sopprimibili.

Il diritto alla salute, compresa quella sul lavoro, è un diritto fondamentale dell'individuo, oltre che interesse generale della collettività. Non si tratta, dunque, di una questione legata meramente all'organizzazione produttiva, ma costituisce parte essenziale dei diritti delle persone.

10 PROPOSTE CONCRETE PER LA SICUREZZA DEL LAVORO IN VENETO

1. Incrementare gli organici e le competenze del personale ispettivo dell'INL e dello Spisal regionale, per garantire un sistema di controlli capillare e moderno.

2. Contrastare precarietà, sfruttamento e illegalità.

3. Aumentare la formazione in materia di sicurezza sul lavoro per tutti i lavoratori, sia in fase di avviamento che di aggiornamento, e per tutti i soggetti interessati, a partire dai datori di lavoro.

4. Rafforzare la sicurezza sul lavoro nei percorsi di formazione professionale ed extracurricolare, con particolare attenzione per l'alternanza scuola-lavoro.

5. Realizzare un maggiore coordinamento ed una effettiva integrazione tra i vari organismi preposti, anche a livello territoriale.

6. Dare centralità alla contrattazione aziendale e territoriale anche nelle politiche sulla sicurezza dei lavoratori.

7. Prevedere meccanismi di incentivazione e premialità per le imprese che investono in sicurezza, in particolare per le PMI e le microimprese.

8. Aumentare verifiche e controlli nei cantieri in subappalto e nei contratti mediati da piattaforme, vigilando anche sulla regolarità contrattuale.

9. Contribuire a sviluppare una "cultura" della prevenzione e della sicurezza nei luoghi di lavoro, anche a partire dalle scuole e dalle università.

10. Attivare un osservatorio regionale sul mondo del lavoro e della sicurezza, in collaborazione paritetica con le organizzazioni sindacali e il mondo dell'impresa, che monitori efficacemente il fenomeno e predisponga strumenti utili e protocolli condivisi per migliorare la salute sul lavoro.